

Questione morale



Il presidente del Consiglio ha assunto l'interim del ministero di Grazia e giustizia Sbandamento nella maggioranza

Il dramma del Psi mina nel profondo la stabilità dell'esecutivo Si parla sempre più insistentemente di elezioni anticipate in arrivo

Il governo sull'orlo delle dimissioni

Amato traballa ma alla fine decide di resistere

Giuliano Amato assume l'interim della Giustizia: la crisi di governo è scongiurata. E i partiti di maggioranza s'affannano a spiegare che «un governo non cade quando cade un ministro». Ma nessuno ci crede. La Dc assiste rassegnata, nel Psi cresce la voglia indistinta di lasciare l'esecutivo. E se il «governo di svolta» resta lontano, le elezioni anticipate sembrano avvicinarsi a grandi passi.

che i governi siano caduti con i ministri. Ma lo staff di piazza del Gesù, stretto fra il crollo di Ismeria, le dimissioni del tesoriere Citaristi (giunto ieri al no-no avviso di garanzia) e le accuse a Fortani, confida che ormai non c'è certezza di nulla, che la situazione potrebbe precipitare in ogni momento, che il governo è appeso ad un filo.

«Credo che il governo non debba essere toccato da questa vicenda», dice De Michelis, reduce da un incontro a piazza del Gesù con il segretario dc. Poi si guarda intorno, allarga le braccia, aggiunge: «Almeno, questa è la mia opinione personale». Già, perché il comportamento del Psi resta la maggiore incognita, e il partito della «governabilità» è divenuto il buco nero che può riscuotire il governo e persino la legislatura. Molti, nel Psi, cominciano a pensare che la soluzione migliore sia il ritiro della delegazione socialista, Amato incluso, limitandosi ad un appoggio esterno: lo dice un uomo di Signorile, Nonne, e lo conferma Tognoli. De Michelis nega recisamente, spiega che la crisi non è nell'interesse del paese, né del Psi. Ma l'Assemblea nazionale che si apre oggi all'Erige, grande e brutto albergo romano a qualche centinaio di metri dal Mida, è anche un'assemblea sul governo e sulla legislatura.

Dall'opposizione, Msi e Rifondazione chiedono a gran voce le dimissioni del governo. Preannunciano un ostruzionismo selvaggio, se mai una legge elettorale maggioritaria dovesse venir discussa in aula: «Per tenerci non basteranno i comessi, dovranno intervenire i carabinieri», pronostica il neocomunista Crucianelli. E chiedono elezioni anticipate, subito: prima dei referendum.



IN PRIMO PIANO

Paura del crack «Riforme per uscire del tunnel»

ROMA. Clima drammatico, quello che si respira a Montecitorio a poche ore dalla notizia delle dimissioni di Claudio Martelli dal governo. La sensazione di tutti, ma proprio di tutti, è che «così non si può andare avanti», che «occorre un esito di rinvio per ridare credibilità alle istituzioni». Il liberale Patuelli ha un bel dire che «le dimissioni di un ministro sono un fatto che ha molti precedenti»: il clima, le fa, le parole dei suoi colleghi a tutto alludono, fuorché a una giornata politica di ordinaria amministrazione. «Con tutto quello che succede intorno a noi — commenta una delle rappresentanti del Pds nella commissione bicamerale, Silvia Barbieri — è un po' strano discutere dello scorporo della legge elettorale».

«Un fatto è certo — afferma il segretario del Pds, Carlo Vizzini, anche per lui c'è una richiesta di autorizzazione a procedere — è un momento drammatico nella vita delle nostre istituzioni». Spero che tutto finisca presto, che se qualcuno deve essere colpito sia colpito e che si ricominci da capo, gli fa eco la democristiana Maria Eletta Martini, che paragona la situazione attuale a quella del '43, anche se allora c'era più speranza, oggi la tristezza per quello che accade ci condiziona nel guardare al futuro, perché abbiamo più passato e più responsabilità sulle spalle rispetto ad allora.

Tristezza, confusione. Qualcuno parla persino di paura rispetto a una crisi che a volte sembra senza via d'uscita. «Penso — dice Nilde Iotti — che sia un po' di tempo che le istituzioni sono in pericolo, per tutti i fatti che succedono». Subito dopo, però, l'ex presidente della Camera chiarisce che «la vita di Trieste impone una grande pacificazione d'intorno. Occorre che la gente si senta fraternamente unita, che vi sia grande armonia, che le porte della città siano spalancate per tutti. E bello che resti vivo il patrimonio patriottico: ma non deve diventare mai un mezzo per fini certamente minori».

Oggi, prima di visitare i centri scientifici sul Carso, Scalfaro renderà omaggio al monumento ai caduti della prima guerra, alla foiba di Basovizza, alla Risiera di San Sabba. Parole sue: «Non commettiamo mai il delitto di distinguere morti da morti, sofferenze da sofferenze...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La crisi non c'è, Giuliano Amato è dalle 19.15 di ieri il nuovo ministro ad interim di Grazia e giustizia. Scende così il sipario su una giornata inquietata, convulsa, drammatica, che ha visto il governo sull'orlo delle dimissioni. Il paese ad un passo dalla crisi istituzionale. I ministri — che han discusso per tutto il pomeriggio di occupazione e previdenza — lasciano palazzo Chigi sulle loro auto blu, mentre una piccola folla più incredula che arrabbiata osserva in silenzio. Davanti alla Camera, dove la Bicamerale sembra trovare sul filo di lana un accordo per la legge elettorale che nessuno sa quanto durerà, tre o quattro poliziotti pattugliano il piazzale, il manto di turno inalbera un ombrello, i turisti passeggiano. Più in su, lungo via del Corso, un'altra piccola folla tiene d'occhio il portone della Direzione socialista, simbolo opposto del crepuscolo di un regime. E quando la Roma politica va a cena, a casa o in albergo, al Corso le luci sono ancora accese: i gerarchi del Psi cercano il nuovo segretario, si preparano alla triste cerimonia che oggi e domani chiuderà per sempre l'era Craxi.



La crisi non c'è, Giuliano Amato è dalle 19.15 di ieri il nuovo ministro ad interim di Grazia e giustizia. Scende così il sipario su una giornata inquietata, convulsa, drammatica, che ha visto il governo sull'orlo delle dimissioni. Il paese ad un passo dalla crisi istituzionale. I ministri — che han discusso per tutto il pomeriggio di occupazione e previdenza — lasciano palazzo Chigi sulle loro auto blu, mentre una piccola folla più incredula che arrabbiata osserva in silenzio. Davanti alla Camera, dove la Bicamerale sembra trovare sul filo di lana un accordo per la legge elettorale che nessuno sa quanto durerà, tre o quattro poliziotti pattugliano il piazzale, il manto di turno inalbera un ombrello, i turisti passeggiano. Più in su, lungo via del Corso, un'altra piccola folla tiene d'occhio il portone della Direzione socialista, simbolo opposto del crepuscolo di un regime. E quando la Roma politica va a cena, a casa o in albergo, al Corso le luci sono ancora accese: i gerarchi del Psi cercano il nuovo segretario, si preparano alla triste cerimonia che oggi e domani chiuderà per sempre l'era Craxi.

L'interim ad Amato, che scongiura la crisi è poco più di un cerotto su una cancrena. Nessuno scommette sulla durata del governo, perché nessuno scommette più su nulla. Spiega Ciriaco De Mita: «Se le dimissioni di un ministro turbano l'equilibrio di un governo fino a metterlo in discussione l'esistenza, questa è una valutazione che deve dare il presidente del Consiglio». E il presidente, attraverso il sottosegretario Fabio Fabbri, fa sapere che «il governo intende proseguire il suo lavoro». Nega che il consiglio dei ministri di ieri abbia discusso le dimissioni di Martelli. Riconosce che si tratta di un evento di notevole rilievo che induce ad una riflessione approfondita e severa sul momento particolarmente travagliato che il paese sta attraversando. Ma conclude: «Non s'è incrinato il rapporto fiduciario tra governo e Parlamento». E pensare che non più tardi di martedì proprio Amato aveva riconosciuto che la delega a governare s'era fatta «meno convincente», e che un Psi dilaniato potrebbe influire drammaticamente sulla sopravvivenza dell'esecutivo.

Il presidente a Trieste: «Repulisti? Solo in modo civile»

La giornata «nera» di Scalfaro «Nulla di tragico, Giuliano vai avanti»

«Calma, pazienza. Si ha diritto di chiedere un repulisti, ma nel rispetto delle persone. La Costituzione ha scritto che non si può essere ritenuti colpevoli se non dopo una sentenza passata in giudicato...». Al termine della prima giornata a Trieste il presidente della repubblica sceglie una linea prudente sul caso Martelli. «Nulla di tragico», e firma l'interim ad Amato, portatogli su un aereo militare.

La giornata «nera» di Scalfaro «Nulla di tragico, Giuliano vai avanti». Il presidente della repubblica sceglie una linea prudente sul caso Martelli. «Nulla di tragico», e firma l'interim ad Amato, portatogli su un aereo militare.

subito in volo per Roma. Il governo, per ora, è salvo. Il viaggio presidenziale anche. Gli studenti ed i professori, scende dalle colline del Carso fino alla prefettura per firmare il decreto che accetta le dimissioni di Martelli ed affida l'interim della Giustizia al presidente del consiglio Amato. Il pezzo di carta, più importante di un Vip, gli è stato portato nel pomeriggio a bordo di un aereo militare.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI
TRIESTE. Garantista? Diciamo prudente. Parla agli studenti, in serata, e solo allora tocca il caso Martelli. Costi: «Calma, pazienza. Si ha diritto di chiedere un repulisti. Certo, ma si ha diritto di farlo, in un paese civile, nel rispetto delle persone». Oscar Luigi Scalfaro, questa volta, non pare indignato, arrabbiato, furente. Né depresso. È al termine della prima delle due giornate di visita a Trieste. Le notizie romane gliene hanno rovinato una buona metà. Ma nella capitale non rientrerà prima del previsto. Si confida coi giovani giornali, che lo hanno accolto con applausi e canti: «È vero che si passano giornate difficili ed oggi, per chi parla, non è facile la giornata. Però dobbiamo ricordarci che la Costitu-

zione ha scritto che la persona non può essere ritenuta colpevole se non dopo sentenza passata in giudicato...». In Italia, ironizza, «c'è la colpevolezza nel momento in cui il nome è annunciato sulla stampa. Indubbiamente è una rapidità processuale particolarmente «viva», che però ognuno sa misurare nella sua esattezza quando è il proprio nome che è in gioco». È una difesa di Martelli? È una difesa del governo? Chissà. E chissà a chi si riferisce quest'altra frase, polemica senza bersaglio apparente: «Ci sono già molti in Italia che decidono senza conoscere e che decidendo su tutti e condannando tutti sono sempre distaccati da tutto. Criticano ogni cosa e non sentono che c'è una loro partecipazione; hanno la possibilità di vivere da una misteriosa fine-

giare lungo il mare, sul molo Audace assolato e spazzato da una leggera bora, tenendo alla larga i giornalisti. Cosa aveva concluso? Lo ha fatto capire poco dopo Tanino Scelba, direttore dell'ufficio stampa del Quirinale: «Certo sono fatti gravi. Ad un certo momento si tireranno le dimissioni di un ministro non propongo una crisi di governo, si può pensare ad un interinato. Però, ormai ogni volta che facciamo un viaggio succede qualcosa che distoglie l'attenzione dai suoi contenuti...». Vero. Anche per questo Scalfaro resta a Trieste. In fin dei conti c'è venuto per capire i problemi di una città in piena crisi economica ed ancora percorsa da vecchie divisioni. In mattinata, rispondendo al sindaco Giulio Staffieri

In salita dollaro e marco, paura tra gli investitori dopo la decisione di Martelli. Prova del fuoco oggi all'apertura dei mercati

Effetto crisi, traballano lira e titoli di stato

Lira in caduta, titoli di stato e azionari a Londra perdono punti: le dimissioni di Martelli seminano il panico tra gli investitori. I mercati danno per scontata l'apertura di una crisi politica di lungo periodo. L'incertezza sul cambio e gli effetti della recessione: ora si teme che l'Italia perda il controllo delle redini della politica economica. Credibilità al lumicino. Prova del fuoco oggi, all'apertura dei mercati.

panico. Forse panico è una parola grossa, ma per l'Italia le notizie cattive che sconquassano i valori degli investimenti nelle monete e nei titoli azionari e di stato sono troppe per non far correre gli occhi per la schiena i brividi del pericolo. Gli attacchi al governatore Ciampi sono arrivati proprio nel momento peggiore.

Il cct gennaio 2000 ha perso una lira e 40 centesimi a 96,20; il btp quida settembre 2003 ha quotato in chiusura 96 lire contro le 96,99 di martedì; il btp maggio 2002 a 95,80 contro 96,88. Al Mif (mercato telematico di Milano), il «future» decennale è scivolato a 96,00 contro 96,82 toccando un minimo di 95,70; il «future» a cinque anni ha chiuso a 97,87, una lira in meno rispetto alle 98,88.

ROMA. I grafici che percorrono i sentieri delle crisi politiche tradizionali in sovrapposizione ai sentieri dei mercati della Borsa e delle monete vanno arricchiti di una nuova linea rossa, quella degli avvisi di garanzia. Finora l'Italia era abituata a raccogliere le lacrime della lira e delle azioni all'annuncio delle dimissioni dei governi. Cosa accaduta piuttosto frequentemente. Adesso l'umore dei mercati, già nero per proprio conto ormai da otto mesi, si gela non appena un magistrato di Tangentopoli firma un avviso di garanzia. L'odore della P2 e dell'affaire Calvi refrigera ancora di più. Gli investitori reagiscono con puntualità, moltiplicano gli effetti del dramma politico nazionale, raccolgono e diffondono

Le dimissioni di Martelli hanno avuto un effetto drammatico. L'unica fortuna per i «valor» italiani è stata che la Borsa di Milano era già chiusa. Ma l'ondata di vendite sugli altri mercati ha ricordato per qualche decina di minuti i peggiori momenti quando tutti cominciano a vendere preoccupati perché tutti vendono. L'effetto più dirompente dell'improvvisa accelerazione della crisi politica che sui mercati viene interpretata come un progressivo spopolamento dei centri di controllo dell'economia, si è scaricato sul mercato secondario dei titoli di stato. Caduto il «Life», l'ondata si è trasmessa agli operatori esteri. I ribassi in qualche caso sono stati superiori alla lira. Al mercato di Londra hanno raccolto e ampliato i crolli registrati in Italia per i contratti futuri già cedenti di 60-70 centesimi di lira quando hanno cominciato a diffondersi le prime indiscrezioni sulle mosse del ministro della giustizia. Ai «Life» di Londra, le quotazioni sono state per qualche minuto su valori di oscillazione minimi per poi crollare alla conferma dell'avviso di garanzia per Martelli. Gli scambi, fiacchi per tutta la mattina, si sono impennati:

Le azioni di società italiane trattate a Londra non hanno avuto sorte migliori. Scampato il pericolo di Piazzaffari perché le corbeilles erano già sbarbate, le quotazioni non hanno resistito un secondo alla fatale attrazione di Tangentopoli e dintorni. La Fiat sono state quotate a 4510-4560 (acqui-

stema-paese dopo una ventina di giorni di tregua è reale. Per le quotazioni della lira, in un mercato concentrato sulla timida rivalutazione dello yen chiesta da Clinton, il racconto migliore è l'evoluzione ora per ora del cambio:
ore 14.15 - marco a 926 lire, dollaro a 1.522
ore 15.50 - marco a 927-928, dollaro a 1.530
ore 16.30 - marco a 929, dollaro a 1.530-1.531
ore 16.45 - marco a 927-928, dollaro a 1.533
ore 17.20 - marco a 931, dollaro a 1.540
ore 18.00 - marco a 931, dollaro a 1.539
ore 18.45 - marco 931-933, dollaro a 1.543-1.544
ore 19.30 - marco a 933, dollaro a 1.548.
Oggi si ricomincia.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 15 febbraio Ariosto
L'Unità+libro lire 2.000



A sinistra Giuliano Amato. Accanto, il presidente Scalfaro a Trieste. In alto Nilde Iotti